

COMMEMORAZIONE

SANDRO RUFFO: UOMO E SCIENZIATO. RICORDI DI UN COLLABORATORE

GIUSEPPE OSELLA (*)

(*) *Giuseppe Osella - via XXIV Maggio, 20 - 37126 Verona*

Commemorazione tenuta nella Seduta pubblica dell'Accademia - Firenze, 19 febbraio 2011.

Non è facile, anche per uno come il sottoscritto, che pure con Sandro Ruffo ebbe una lunga dimestichezza e godette della fiducia e dell'amicizia incondizionata, delinearne compiutamente la personalità di studioso, di museologo, di didatta e, soprattutto, di Uomo e Maestro.

Molto devo a lui sin da quando, giovane neolaureato, appassionato ma acerbo dilettante, mi misi alla sua scuola ed Egli mi introdusse nel fascinoso mondo della ricerca, realizzando così il sogno mio più vivo: diventare entomologo e naturalista!

Quanto affermo, credo, valga anche per molti Amici, in particolare per quelli che, come me, collaborarono al settore zoologico del Museo di Storia Naturale di Verona e che, da Ruffo, ricevettero consigli, incoraggiamenti, aiuti che, spesso, resero loro possibile (o meno arduo) il cammino nel difficile mondo della ricerca. Qui mi limiterò, sperando di esserne all'altezza, a delinearne la storia umana, ripercorrendone le tappe dalla prima giovinezza alla maturità come Direttore del Museo di Storia Naturale di Verona.

In questo excursus mi baserò essenzialmente sui ricordi personali e su quanto, di sé e del Museo, mi raccontava nelle rare occasioni in cui, entrambi liberi da impegni impellenti, ci scambiavamo idee, progetti e ricordi nel suo ufficio di Lungadige Porta Vittoria, 9, la domenica mattina.

PRIME ESPERIENZE NATURALISTICHE

D'essere naturalista di vocazione Ruffo lo scoprì sin da giovanissimo, quando accompagnava lo zio, cacciatore accanito, al roccolo di famiglia sulle colline di Soave.

Nacque così la sua prima passione, quella per l'ornitologia, passione che l'accompagnò per tutta la vita, pur non avendo Egli mai cacciato. Si spiega così



Sandro Ruffo a cena con colleghi e amici nel 2003 (foto L. Latella)

l'ottima conoscenza che possedeva degli uccelli italiani; grazie ad essa riuscì più volte a farsi donare, per il Museo, gli esemplari più interessanti dai cacciatori e dagli amici del Museo.

Fu altresì sulle colline di Soave che scoprì l'*Empusa pennata*, raro mantoideo di notevoli dimensioni, dalle vistose zampe raptatorie. Sarà il primo segnale dell'incipiente passione entomologica di cui prenderà piena coscienza solo qualche anno dopo. Mi diceva, altresì, di non essere più riuscito a ritrovare questa specie né a Soave né altrove per quante ricerche svolgesse.

Sempre tra i ricordi dell'infanzia-prima giovinezza, rammentava le raccolte entomologiche nell'orto di famiglia, in particolare quelle relative ai Coleotteri Crisomelidi, ma altresì le difficoltà nel preparare gli esemplari, digiuno com'era delle più elementari nozioni relative alla conservazione.

Sempre a questo periodo risalgono i ricordi delle scampagnate in bicicletta con il fratello Bruno a

Campofontana, Revolto e Cima Posta, gite che erano a metà tra l'escursione esplorativa e l'indagine naturalista.

PRIME RICERCHE VERONESI

Trasferitosi con la famiglia da Soave a Verona, nuovo campo d'indagini divennero le rive dell'Adige dopo il ponte ferroviario, allora boscate ed inabitate. Vi rinvenne una variata fauna di Coleotteri con prevalenza, ancora una volta, di Crisomelidi, ma con specie diverse da quel che aveva raccolto a Soave. La determinazione, tuttavia, rimaneva uno scoglio insuperato.

Fu perciò un colpo di fortuna l'incontro con Vittorio Dal Nero, conservatore - Direttore del Museo di Storia Naturale di Verona.

Dal Nero, benevolmente, lo accolse, lo consigliò e gli mise a disposizione il Griffini, il classico testo della letteratura coleotterologica amatoriale italiana del secolo scorso.

Le decine di pagine esplicative di testo e le centinaia di figure a colori gli aprirono insperati, vastissimi orizzonti e sempre nuove emozioni.

Ricordava, in particolare, *Endomychus coccineus*, non comune entità delle ceppaie dei vecchi salici, probabilmente attualmente scomparso dalle rive dell'Adige. Sempre lungo questo fiume rinvenne nuovamente una variata faunula di Crisomelidi con specie diverse, però, rispetto a Soave. Se ne innamorò ed attese con molta attenzione alla loro raccolta ed allo studio. Saranno essi, a Bologna, l'oggetto della sua tesi e, successivamente ancora, ormai conservatore al Museo di Verona, uno dei temi prediletti nelle ricerche appenniniche (1954 - 1967).

Di quegli anni giovanili sono altresì le indagini biologiche su alcune entità, in particolare sull'Idrotassa dei ranuncoli (*Hydrotassa marginella*) e la Lochmea dei salicioni (*Lochmea capreae*) di cui preparò brevi note biologiche successivamente utilizzate nella stesura della tesi di laurea.

Sempre negli anni giovanili, ma ormai studente liceale al Messadaglia, vivo diletto destò in lui la lettura dei "Souvenirs entomologiques" di J.H. Fabre, il poetico narratore dei costumi nidificatori degli Imenotteri sub sociali le cui cure parentali, variate e talora assai complesse, sono state (e sono tutt'ora) campo fertile di studi etologici e di meditazioni sull'evoluzione comportamentale negli insetti.

La lettura dei "Souvenirs entomologiques", per il giovane Ruffo, fu assai istruttiva perchè apprese come si dovessero impostare le ricerche insieme all'inevitabile necessità che esse fossero accurate e ripetute prima di qualsivoglia proposta interpretativa.

BOLOGNA E LA SCUOLA ENTOMOLOGICA DI GUIDO GRANDI

Ulteriore e decisiva tappa alla scoperta della vera vocazione fu l'incontro con Athos Goidanich a Verona (1934), aiuto di Guido Grandi.

Un dubbio tormentava Ruffo: quale facoltà scegliere? Scienze Naturali a Padova o Scienze Agrarie a Bologna?

Per sciogliere il dilemma volle incontrarsi con Athos Goidanich (casualmente in missione a Cadidavid).

Goidanich, che Ruffo descrive come un "omone massiccio dal volto slavo", gli consigliò Bologna e, quindi, di mettersi alla sequela di Guido Grandi, che era stato allievo del grande Filippo Silvestri.

Anche nei miei riguardi, trent'anni dopo, già conservatore al Museo di Verona e impegnato nelle raccolte zoologiche generali, Goidanich mi domandò nel nostro ultimo incontro: "quante zampe hanno gli animali che raccogli?"

Subito non afferrai il sottinteso ma prima di poter rispondere aggiunse: "o sei zampe o niente", troncò la conversazione! Intendendo con ciò che avrei dovuto esclusivamente occuparmi di insetti.

LAUREA E SERVIZIO MILITARE.

Nell'estate del 1938, mise a punto, nelle vacanze estive a Soave, la tesi che discusse nel novembre dello stesso anno ottenendo il punteggio di 110/110, lode e stampa. Doveva essere molto euforico quel giorno quando al padre telegrafo: "dottore, Sandro" un po' sul "veni, vidi, vici" di storica memoria.

Il servizio militare, prima, la dichiarazione di guerra dell'Italia, poi, lo portarono lontano da Bologna e dell'amata Verona. Prima fu a Torino, poi a Tolone, in Provenza, dove, come truppa di occupazione rimase sino all'8 settembre 1943.

Al rifiuto di collaborare, dai nazisti fu avviato dapprima ai campi di internamento di Leopoli in Ucraina (settembre 1943 - gennaio 1944), successivamente di Wietzendorf (febbraio 1944 - febbraio 1945) ed infine ad Hamburg in Germania fino al luglio 1945.

Il lungo viaggio in treno, da Tolone a Leopoli, in vagoni strapieni e sigillati, fu umiliante sotto tutti i punti di vista ma solo, velatamente, i particolari mi sono stati da Lui accennati.

Nel lager nazista Oflag 83 di Wietzendorf fece la conoscenza di Marcello La Greca, magro ed allampanato capitano con cui strinse calda amicizia ed iniziò il ben noto e fecondo sodalizio che durò tutta la vita.

Il cibo, scarso e scadente, fu sempre il principale problema dei prigionieri, persone per lo più giovani



Sandro Ruffo nel suo studio negli anni della direzione del Museo (foto archivio MSNV).

e vigorose. Ne soffrì, in particolare, La Greca che ritornerà dalla prigionia con un polmone in meno.

È, quindi, ammirevole la vitalità e l'energia di quest'uomo negli anni postbellici, alla direzione dell'Istituto catanese di Zoologia come propugnatore ed organizzatore delle ricerche nel bacino del Mediterraneo ed autore di fondamentali contributi su Ortotteroidei e Mantoidei euro-mediterraneo-africani.

Per combattere le lunghe tediose giornate gli internati s'inventarono le più varie occupazioni intellettuali: lezioni di storia, letteratura, musica, poesia e quant'altro fosse presente nel patrimonio culturale collettivo. Ruffo svolse lezioni di Entomologia mentre La Greca, perennemente affamato, si era ingegnato a catalogare le più conosciute specialità culinarie dal Piemonte al Veneto, dalla Puglia alla Sicilia.

A CASA. RISTRUTTURAZIONE DEL MUSEO DI STORIA NATURALE.

Alla liberazione, Ruffo, finalmente poté, dopo 7 anni, ritornare a Verona. Trovò, una città ferita, i ponti sull'Adige distrutti, la casa bombardata, la famiglia sfollata, Palazzo Pompei (sede del Museo di Storia Naturale, dal 1862) gravemente danneggiato.

Dalle ristrettezze di ogni tipo in cui si trovava, ne uscì nel dicembre 1945 quando venne assunto, come assistente avventizio del Museo di Storia

Naturale, unitamente ai suoi più cari amici di ricerche speleologiche d'anteguerra: Francesco Zorzi ed Angelo Pasa.

La riattivazione di Palazzo Pompei richiese un lungo impegno e faticoso lavoro: occorreva riparare la struttura, rifare le sale d'esposizione, ricollocare le collezioni scientifiche (che erano state evacuate) riaprire uffici, biblioteca, ecc.

Cospicui investimenti furono necessari, quindi, fortunatamente ben supportati da una Amministrazione sensibile e disponibile.

Questo lavoro organizzativo gravò soprattutto su Ruffo e molto pesò sulla sua produzione scientifica che, solo dopo la prima apertura dell'Istituzione (1952) e, meglio ancora, dopo la seconda e definitiva (1964) poté dedicarsi, toto corde, agli studi prediletti.

In questo lungo e fecondo periodo d'attività poté attendere alle problematiche più congeniali: studio dei Crostacei Anfipodi del mondo e, problematiche relative alla fauna italiana in ambito euro-mediterraneo.

RICERCHE APPENNINICHE

Ruffo è stato essenzialmente un faunista, un tassonomo ed un zoogeografo. Ammiratore di Edoardo Gridelli, triestino, capo scuola della Zoogeografia storica italiana, autore di un fondamentale studio sui Coleotteri italiani a distribuzione trans adriatica e/o trans jonica, ne seguì le direttive ed al meglio si

applicò per delineare le componenti zoogeografiche del popolamento italiano.

Ideò e perseguì (anche personalmente) un vasto programma di indagini faunistiche esteso a tutta la penisola appenninica ed alla Sicilia ed ottenne dal C.N.R. che il coordinamento fosse affidato al Museo di Verona. Furono così indagate ampie aree montane dai Sibillini ai Nebrodi - Peloritani con risultati estremamente lusinghieri.

Egli prevedeva 15 anni di indagini per poter disporre di una sufficientemente ampia base di conoscenza. Esse durarono invece fino al 1985 ma non si può, tuttavia, dire che esse abbiano raggiunto, in tutti i settori, i livelli conoscitivi sperati...

RUFFO STUDIOSO E COORDINATORE

Nella sua lunga attività Ruffo pubblicò più di 300 lavori, alcuni dei quali voluminosi, su tematiche varie: museologia, didattica, faunistica sistematica, ecc.

Fu altresì coordinatore di iniziative sia autonomamente prese dal Museo di Verona sia commissionate da strutture pubbliche.

L'elenco dei lavori verrà presentato in altra sede: qui ci limitiamo a ricordare i nuclei più significativi della produzione in relazione alle tematiche oltre, naturalmente, al complesso dei lavori legati agli Anfipodi.

La scelta fu benedetta dal padre che sperava che il figlio così gli sarebbe successo nella gestione dell'azienda familiare per la produzione di zolfo ventilato il miglior prodotto, allora, nella lotta contro la peronospora.

Interno dell'Istituto di Entomologia Ruffo lo fu sin dal 1° anno del corso di laurea ed il Maestro lo incoraggiò subito ad affrontare lo scoglio della determinazione dei materiali della tesi, che andava raccogliendo.

Oltre che con Goidanich (il "primogenito" di Grandi come lo stesso amava definirsi), familiarizzò con gli interni dell'Istituto: Antonio Servadei, Minos Martelli, Filippo Venturi, futuri cattedratici, ma fu con Lamberto Golfari che strinse calda amicizia.

Scambi di idee tra Grandi e gli allievi mai furono frequenti o regolari: l'accesso allo studio del professore era custodito da Athos Goidanich che affermava sempre non doversi disturbare il Maestro con richieste di poco conto. Per queste bastava Lui.

Solo dopo che Goidanich si trasferì a Torino all'Entomologia delle nuove facoltà di Scienze Agrarie, Egli scoprì che Grandi non era quell'uomo inaccessibile e solitario ch'aveva immaginato, bensì uomo aperto al dialogo con i collaboratori. E fu solo allora che, appieno, ne comprese il valore morale e l'eccezionale levatura intellettuale.

Furono gli anni bolognesi, i più felici della sua giovinezza, ricchi di speranze e di gioia per le sempre nuove scoperte e per gli orizzonti immensi che si aprivano ai suoi occhi, ma altresì per il diletto intellettuale che ricavava dalle ricerche.

In particolare ricordava, ancora laureando, la soddisfazione derivatogli dallo studio di *Cionus olens*, curculionide legato ai *Verbascum* (*Verbascum phlomoides* e *Verbascum sinuatum*), scrofulariacee di aree xeriche degradate. Le larve presentano la curiosa abitudine di vivere sotto la peluria delle foglie delle piante ospiti per cibarsi ectofiticamente, dell'epidermide superiore e del mesofillo, originando erosioni che egli chiamò "pseudo-mine". Il termine fu adottato da Grandi ed è entrato nella letteratura!

Sempre, ancora studente, soleva trascorrere le vacanze estive a Verona, per completare le indagini relative alla tesi. Camminando lungo l'argine dell'Adige, gli venne così di raccogliere, sotto i sassi delle rive, *Orchestia cavimana* Crostaceo Talitride, noto allora per il Veneto solo per una antica cattura di A. Garbini del lago di Garda. Questo Talitride, a differenza dei confamiliari (marini) predilige gli ambienti fluviali ed in Italia settentrionale, profondamente, si spinge all'interno della Pianura Padana, lungo l'asse del Po, sino a Torino.

Fu il classico "colpo di fulmine" che, definitivamente, orientò le sue scelte in campo scientifico.

Con animo grato mi ricordava la comprensione di Guido Grandi quando gli comunicò la scoperta e la decisione di dedicarsi, per il futuro, prevalentemente, allo studio degli Anfipodi.

Rammentava altresì le "rampogne" di Athos Goidanich che vedeva in questa sua scelta, quasi "un tradimento" dell'entomologia o, peggio, un passaggio "al nemico".

Per inciso ricordiamo che egli descrisse circa 200 nuove entità e che la sua collezione (ora al Museo di Storia Naturale di Verona) è tra le maggiori al mondo con 1500 taxa ed i tipi di oltre 300 entità.

- The Amphipoda of the Mediterranean. L'opera tratta 457 entità del Mediterraneo (in 959 pp.) ed è la base per la conoscenza del Gruppo per il Mediterraneo. È in continuo aggiornamento.
- Guida per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane.
- Progetti relativi al "Parco dell'Adige a Verona" ed al "Parco della collina a Verona", commissionatogli dal Sindaco di Verona sono rimasti lettera morta.
- Ricerche su Adige e Po in relazione all'inquinamento ambientale, a monte ed a valle di Verona (per l'Adige) ed a valle di Piacenza (per il Po). Ricerche fondamentali per conoscere i due fiumi.
- Check list della fauna italiana in 117 fascicoli. Con questa opera, l'Italia e l'unico paese europeo (ma

forse del mondo) a possedere la lista completa del suo popolamento zoologico.

- Volume sulla distribuzione geografica italiana di 10 mila specie significative per la salvaguardia degli endemiti.

RICORDI PERSONALI

Incontrai Sandro Ruffo nel lontano 1964, in occasione di un viaggio a Verona per far la conoscenza di Luigi Magnano, valente studioso di Coleotteri Curculionidi paleartici.

Magnano una domenica mattina mi condusse in Lungadige Porta Vittoria; dietro una possente scrivania vidi un signore dai corti capelli bianchi che con curiosità mi scrutava. L'incontro fu breve ma con l'intesa di rivederci ancora. Fu così che l'anno successivo fui invitato a partecipare al concorso per un posto di conservatore zoologo del Museo di Verona, bandito dal Comune.

Fu doloroso per me e per la mia famiglia abbandonare Torino, gli amici, i genitori per trasferirci in una città ed in un ambiente che non conoscevo.

Dopo un rodaggio iniziale, non privo di qualche difficoltà, mi inserii bene nella struttura nella quale Ruffo, onnipresente, dominava con la sua personalità.

Furono anni splendidi, densi d'impegni, di risultati, e di soddisfazioni. Avevo la responsabilità del settore zoologico, delle collaborazioni, dei contatti esterni. Con Ruffo (o su suo incarico) visitai le più importanti strutture museologiche d'Europa: Londra, Parigi, Bruxelles, Madrid, Barcellona, Praga, Ginevra... ove conobbi colleghi e presi parte a convegni nazionali ed internazionali.

Al pensionamento di Ruffo, sfortunatamente, l'atmosfera al Museo, profondamente mutò e l'autonomia del settore zoologico cessò!

Accettai allora la Cattedra di Zoologia offertami dall'Ateneo aquilano ove presi servizio nel febbraio 1987. Mantenni tuttavia sempre con Ruffo viva e cordiale collaborazione partecipando alle sue iniziative editoriali, in particolare alla checklist della fauna italiana per i Coleotteri Curculionoidei.

QUALCHE RIFLESSIONE

Al termine di questa breve commemorazione, possiamo chiederci: qual è l'eredità più vera e duratura che ci lascia Sandro Ruffo?

È la sua vastissima produzione scientifica, in particolare quella sui Crostacei Anfipodi? L'aver avviato il programma di ricerche appenniniche e sulla fauna cavernicola, reica, iporeica? O, ancora, il contributo dato alla migliore conoscenza dell'Appennino alla quale molti di noi non hanno lesinato sforzi e sacrifici? Difficile e una risposta univoca.

Personalmente sono orientato a ritenere che il suo contributo più importante e duraturo sia stato quello di avere dato nuova vitalità ai Musei naturalistici individuando in essi le strutture idonee a promuovere e ad organizzare le attività di ricerca territoriali.

In un mondo che velocemente cambia, la documentazione dell'esistente, del passato, e del presente, non può essere lasciato alla sola testimonianza scritta, spesso fallace, parziale o provvisoria se non erronea. Occorre la documentazione inoppugnabile dei materiali.

Sembra, questa, una affermazione lapalissiana, ma tale non sempre è e condivisa dai ricercatori delle discipline naturalistiche.

In conclusione a mio giudizio Ruffo è stato lo studioso alla cui sapienza noi tutti, allievi e colleghi, a piene mani abbiamo attinto!

Per me, poi, Egli è stato anche l'amico più vicino nei momenti difficili e tristi della mia vita. È stato, il Maestro che mi ha insegnato ad aver fede nella Scienza che lenta crea e non distrugge mai; è stata la guida che mi ha insegnato che v'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Addio caro Sandro! Addio amato Maestro!

Da solo, ora proseguirò nel cammino con Te iniziato tanti anni fa; camminerò per la strada che abbiamo percorso insieme. E, se un giorno avverrà d'incontri ancora, riprenderemo allora i nostri colloqui e le tematiche che t'appassionavano, sulla Vita e sul Destino ma ne discuteremo, forse, alla luce della Verità Ultima, della Verità Suprema.

